

«**P**entola che bolle, fa saltare il coperchio» è un proverbio che ho sentito nelle zone rurali del Sudafrica. È singolarmente uguale al motto - La Boje - che ebbe come epicentro Mantova, agli albori delle lotte dei lavoratori. Se giri nei circuiti degli immigrati, se stai con loro, senti un cambiamento. C'è uno scontento profondo, che sta assumendo diversi profili. Ciò che stiamo facendo, come mondo della solidarietà, può essere magari necessario - ma è sempre meno sufficiente. Se non si collega con il nodo aspro dei diritti.

E l'onda d'urto che viene dalla Bossi-Fini, combinata a dichiarazioni abominevoli dell'ambito leghista, crea legittimo risentimento. Contro l'umiliazione. Contro l'erezione di un Muro, qui dentro il nostro Paese, tra i cittadini di serie A, e gli altri, disposti lungo i gradini di gerarchie che si stanno ossificando. Sono le fondamenta di una società chiusa, parte di un teorema più grande, planetario, che usa la logica della forza, del potere, della

L'immigrazione, il territorio, i diritti

Oggi, a Bologna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, il convegno "Nuovi Cittadini, Nuove Comunità" per cercare un progetto di con-cittadinanza e uguaglianza

TOM BENETOLLO*

guerra. Importiamo in Italia gerarchie compatibili con quelle dinamiche. I nemici della società aperta sono tra noi. Governano il Paese. Ciò che occorre, è costruire un campo di forze che si riconosca in un progetto di democrazia della convivenza fondato sui diritti, e sulla responsabilità, per tutti. Un progetto di con-cittadinanza e di uguaglianza che spezzi la struttura delle nuove caste.

Superiamo la frammentazione ancora. Se siamo concordi nella più dura critica alla Bossi-Fini, qual è la nostra proposta unitaria? Sinceramente: non ritengo che possa essere la riproposizione della Turco-Napolitano. Occorre una proposta nuova, che raccolga la lunga e tormentata esperienza che, in campo legislativo, viene perlome-

no dai tempi della Legge Martelli. I movimenti, il mondo della solidarietà, avranno magari qualche (sano) unilateralismo, ma hanno dimostrato la capacità di fare proposte realistiche. Vengano ascoltati. Ma soprattutto vengano ascoltati gli esponenti dei migranti. Certo, individuare interlocutori con procedure e parametri trasparenti comporta delle difficoltà - ma è proprio questo sforzo che deve fa-

re la politica, e non arrendersi di fronte alla magmaticità dei percorsi di rappresentanza. Per questo progetto nuovo, c'è un ostacolo da togliere: si tratta dei Centri di Permanenza Temporanea. I Cpt sono stati oggetto di forti critiche e contestazioni già al tempo dell'Ulivo (erano già previsti dalla Legge Turco-Napolitano). Oggi le condizioni di vita in quei Centri sono gravemente deteriora-

te. Vige l'illibertà. Nonostante buoni esempi di abnegazione e di buona volontà di chi vi opera, rimane il fatto in sé, inaccettabile. Lo Stato di diritto è realmente fuori dai cancelli, e sono molti i giuristi a sostenere che i Centri ledono i diritti costituzionali.

Domando alle forze del centrosinistra, a partire dalle personalità che sono state protagoniste di dure battaglie democratiche proprio su que-

sto terreno, con un'integrità che è fuori discussione: riprendete in mano la questione drammatica dei Cpt. Analizzate quanto è avvenuto e avviene, traetene le conseguenze. Non si tratta di una vicenda marginale: non certo per chi ha la triste ventura di finire là dentro. Non certo per i diritti in gioco.

Oggi è possibile una campagna comune. È una spinta che viene dai Movimenti sociali, che da Parigi hanno lanciato una giornata di mobilitazione democratica per fine gennaio. Viene dai Sindacati. Viene da forze politiche: dai Ds che hanno rilanciato l'obiettivo del diritto di voto, a Rifondazione che ha appena tenuto un'importante assemblea nazionale, e si potrebbe continuare. Viene dal Forum del Terzo Settore, con determinazio-

ne. Viene dagli Enti Locali che, come hanno fatto tra gli altri il Comune di Genova e la Regione Toscana, aprono nuove strade negli Statuti. Vengono da Magistratura Democratica e da tanti altri soggetti impegnati su leggi e diritti. Queste onde possono diventare un'unica grande ondata. Anche l'Arci è al lavoro. Oggi, a Bologna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, terremo il convegno "Nuovi Cittadini, Nuove Comunità". Per mettere al centro il territorio e l'esigibilità dei diritti. Avremo autorevoli ospiti: dal mondo dei migranti a figure di primo piano degli Enti Locali: dal presidente Ermani al sindaco-presidente Ancinomenici, fino al candidato sindaco di Bologna Cofferati (il programma sul sito www.arci.it). E ancora: giuristi, operatori, intellettuali. Al centro, il diritto di voto. Contribuendo così a valorizzare la Giornata del Migrante (18 dicembre) e a dare ai movimenti uno spazio di proposta e di iniziativa comune.

*Presidente nazionale Arci

segue dalla prima

Informazione: Tv scena muta

C'è chi diceva che non l'avrebbe mai firmata tanto evidenti erano i vulnus che infliggeva al pluralismo dell'informazione il cui rispetto è il sale di un Paese democratico (come l'Italia intende essere); chi sosteneva (ispirandosi ai criteri di un realismo di convenienza che non esclude che si possa fare anche quel che non si deve fare) che le ipotesi della firma si dividevano al 50% con quelle della non firma; chi affermava che l'avrebbe firmata (dopo notti di tormento) magari accompagnandola con qualche alta raccomandazione non volendo ulteriormente incendiare l'attuale momento che il Paese sta vivendo minacciato da una forte crisi economica, dal riaccendersi dello scontro sociale, le turbolenze all'interno della maggioranza, le incertezze dell'opposizione, il temuto naufragio dell'idea di Europa (in cui il presidente ha investito la parte essenziale della sua attenzione e passione), le competizioni elettorali (europee e amministrative) ormai dietro l'angolo.

A chi manifestava questi timori (a giustificazione di un eventuale firma) era facile rispondere che le ferite inferte alla Costituzione dalla legge Gasparri erano di tale gravità da rendere impossibile (qualunque siano le condizioni di circostanza) pensare a un qualunque atto di pur sudata tolleranza. Non è infatti inutile ricordare che la legge, tra le tante altre sue nefandezze, consente, attraverso un fraudolento calcolo delle risorse pubblicitarie disponibili, al presidente del Consiglio di acquistare nuove televisioni e giornali (magari il *Corriere della Sera*) arricchendo ulteriormente il suo potere mediatico (che già oggi lo vede unico protagonista) e finendo per cancellare ogni pur rara voce di moderato dissenso.

Così a questo punto della cena, davanti a considerazioni così persuasive, eravamo tutti felicemente fiduciosi che quella firma non ci sarebbe stata. Finché il nostro intelligente ospite propose questa dannata considerazione. Il presidente della Repubblica potrebbe avere un altro motivo (di più difficile contestazione) a eventuale giustificazione della firma: lo stesso motivo che aveva indotto il Commissario europeo Mario Monti a consentire, con-

tro i suoi convicimenti e forse forzando (è lui stesso a confessarlo) i limiti imposti dalla legge che regola la concorrenza, che il magnate australiano Murdoch, già proprietario di televisioni e di giornali in Europa, in America e ovviamente nel suo paese di origine, potesse acquistare le due reti pay disponibili sul mercato italiano assurgendo nel nostro Paese a monopolista solitario della televisione a pagamento.

Il ragionamento del nostro ospite è stato il seguente: se la legge Gasparri è respinta al mittente, Rete 4 deve andare sul satellite liberando frequenze e soprattutto la parte consistente delle risorse pubblicitarie che oggi raccoglie (si sa che gli sponsor non hanno interesse per le reti satellitari) mentre Rai 3 deve rinunciare alla pubblicità mettendo sul mercato circa 130 miliardi di vecchie lire. Si creerebbe una disponibilità di circa 600 miliardi (di vecchie lire, 130 in arrivo dalla Rai e il resto da Mediaset) con cui avviare, nel nome del pluralismo, un terzo polo televisivo. Ma il rischio (non infondato) è che questa nuova disponibilità di denaro resti inutilizzata non trovando straccio (barba) di imprenditore italiano che abbia il coraggio di cogliere l'occasione. Quando infatti

Tele + e Stream erano in vendita abbiamo forse visto un qualche tycoon italiano farsi avanti con una pur timida proposta? Hanno opposto una totale indifferenza costringendo Monti a dire sì alla richiesta di Murdoch (cui oggi Rutelli e Fassino vanno in visita a chiedere comprensione sentendosi rispondere che lui è qui per guadagnare e se il pluralismo gli consentirà di fare soldi be' sarà plurale). E come si fa a non ricordare che un terzo polo alternativo a Rai e Mediaset era stato pur creato - ed era La 7 - con forti investimenti e conseguenti attese ma proprio nel giorno del debutto (neonato nella culla) è stato strangolato dal proprietario nuovo arrivato immagino (altrimenti perché?) all'interno di una partita di scambio con chi aveva favorito (o almeno non ostacolato) la corsa all'acquisizione di Telecom? Dunque il pericolo è che, ritenendo non conveniente disturbare il presidente del Consiglio (proprietario unico della televisione in Italia), nessun imprenditore italiano si faccia avanti a accettare la sfida, rendendo puramente formale l'eventuale mancata firma del Presidente della Repubblica. Altro discorso sarebbe e altra storia se per esempio Della Val-



le o Merloni, Benetton o De Benedetti, D'Amato o Romiti si recassero in uno dei prossimi giorni al Quirinale e garan-

tissero il Presidente che, ove l'occasione si presentasse, sarebbero pronti a impegnarsi, con coraggio e senz'altri timo-

ri, nel business della tv. E allora si che Ciampi, a questo punto, negherebbe ogni firma.

Angelo Guglielmi

MalaTempora di Moni Ovadia

LE PAROLE E I FATTI

L'ebraico biblico, è una lingua scarna che è tuttavia in grado di esprimere un'inimmaginabile vastità di significati e ricreare nel proprio solco un senso inaudito alla lettura di ogni generazione. Una delle sue parole, la parola davar, ha il duplice significato di parola e di cosa. Compare per la prima volta nell'episodio della Torre di Babele nell'espressione devarim akhadim, cioè "parole uniche". Il progetto di edificare verso l'alto per raggiungere e dominare il cielo si svolgeva, ci racconta il biblista, per mezzo di una sola lingua e di parole uniche. Ora, il leshon hakodesh, la "lingua santa" della Torah, ha la caratteristica di essere una lingua consonantica dove le vocali non sono espresse nella scrittura ma appartengono alla memoria orale. Ciò significa che possono avere molteplici

letture e la parola akhadim, "uniche", può essere detta anche akhadim, "chiuse". Il linguaggio della Torre, non lasciava spazio all'alterità, era asfittico e i mattoni della costruzione erano fatti della stessa materia perversa di quelle parole prive di pneuma interiore. Per questo, all'interno della Torre si generò un fuoco distruttore come accade metaforicamente in tutti i sistemi di pensiero che si esprimono con parole rigide, chiuse alle diversità, prive di reale profondità. Non è necessario che i sistemi siano cruenti secondo i vecchi criteri di giudizio perché praticino l'ingiustizia o l'esclusione. Ai nostri tempi, le pratiche di dominio tendono a servirsi di strumenti seduttivi e di espressioni dall'aspetto ultra moderno ma vetuste nei significati e negli scopi reali. I termini che definiscono l'essere umano sul-

la base dei suoi diritti e delle sue dignità come persona e cittadino, vengono sinuosamente sostituite da nuove ed asettiche formule che esprimono priorità di natura economico aziendale. Il cittadino viene definito "fruitore di servizi" o "utente", lo studente è rinominato "cliente di prestazioni scolastiche". Il paese si chiama l'azienda Italia e le legazioni diplomatiche si trasformano in succursali estere per la vendita di prodotti. Questa operazione non è indolore come può apparire superficialmente. Essa crea una consuetudine tossica che si insinua giorno dopo giorno nelle menti della cosiddetta "gente comune" e trasforma la relazione fra uomo e uomo, fra individuo e collettività, fra abitante e istituzione, in un problema contrattuale da trattare tutt'al più con le regole del diritto commerciale. I grandi principi che hanno costruito un'intera civiltà di cui l'occidente mena vanto, vengono trattati come ferri vecchi arrugginiti e l'inviolabilità dell'essere umano diventa que-

stione veniale o, per dirla in soldoni, solo un problema pecuniario. In mezzo a questo sfacelo della cultura del diritto e della democrazia, i potenti farneticano di esportazione della libertà con pratiche aggressive vestite dello sconio ossimoro che si chiama "guerra preventiva". Il quadro generale diventa sempre più allarmante perché il divario fra la concentrazione di potere economico, ovvero di potere tout court nelle mani di pochi e la possibilità decisionale dei cittadini aumenta a dismisura a favore delle sempre più gigantesche corporations. Anche gli eventi che dovrebbero creare fiducia nel futuro come le grandi scoperte scientifiche, con le loro immediate ricadute tecnologiche, sono motivo di allarme. Questo perché aumentano le possibilità di controllo e manipolazione non solo delle informazioni, ma perfino della struttura genetica dell'essere umano, accrescendo i profitti di coloro che già detengono smisurate

ricchezze e iperboliche strumenti di comunicazione e quindi di formazione delle opinioni. La libertà di ricerca scientifica è anch'essa a repentaglio perché l'aziendalizzazione di ogni pensiero, vuole risultati che siano immediatamente marketable. Non dimentichiamoci che oggi, i laboratori, sono in misura crescente finanziati da un non disinteressato danaro privato. Diventa sempre più urgente difendere il linguaggio dei diritti, della centralità dell'essere umano e della vita, dall'aggressione semantica restituendo al loro naturale splendore, le parole "cittadino" e "istituzione pubblica". Non servono alla difesa della vita, leggi regressiva che subordinano, a pur rispettabili questioni di fede, la libertà e la diversità dei cittadini. Non abbiamo bisogno di presunti stati etici proclamati per opportunismo dai più screditati pulpiti politici. Ciò di cui abbiamo estrema urgenza, è il ripristino della pienezza dello stato di diritto.



cara unità...

Quanti altri soprusi dovremo sopportare?

Pina Ragazzini, Firenze

Ancora una volta siamo partiti in molti da Firenze, per la manifestazione indetta dai Sindacati contro la finanziaria e la modifica del sistema delle pensioni. Speranzosi come sempre, chi alle 4 del mattino altri alle 05, con treni, pullman, macchine, armati solo di bandiere, quella della Pace compresa.

A Roma anche questa volta eravamo in molti anzi, moltissimi, per le strade della Capitale, dal Nord, al Sud, Est, Ovest dell'Italia, e non solo, anche tanti cittadini dei Paesi Extraeuropei hanno partecipato insieme a moltissimi ultra Ottantenni, con tantissimi giovani con bambini nelle carrozzine. È stato un vero abbraccio a Roma, per dire al Governo del nostro paese di cambiare modo di Governare.

Spero molto nel Presidente della Repubblica, che ha qualche anno più di me, e che sappia dire a Questi signori cosa è stata la Resistenza, la lotta per la Costituzione Italiana, e quante Vedove e Orfani che ancora oggi soffrono per questo.

Ci vorrebbero: più sicurezza, lavoro fisso, una casa, assistenza sanitaria, assistenza per gli anziani ed ai disabili, tutto questo oggi manca ed i giovani nell'incertezza non creano più figli e ci ritroveremo un popolo di vecchi.

Vorrei ringraziare tutti i Poliziotti che lungo il percorso di tanto in tanto ci hanno fatto sedere sugli scalini dei loro mezzi per riposarsi o per mangiare un panino portato da casa. Non mi era mai successo di vedere tanta solidarietà fra gente di tutte le razze, i nostri occhi sorridevano per la fraternità che c'era.

Chiedo a Lei sig. Presidente della Repubblica di far rispettare la legge che è Uguale per tutti ma ad oggi non mi risulta. A Voi sig. Governanti imparate, se volete, qualcosa da noi gente di Piazza. Noi riferiamo ai giovani nelle Scuole tramite ANPI che le nostre lotte sono state per la libertà, l'uguaglianza, onestà, diritti e doveri.

MetteteVi seriamente una mano sul Cuore e conducete la nostra bell'Italia al ruolo che gli spetta, d'onestà lealtà e serenità, uguaglianza dei popoli, non di discordia per motivi privati affinché possa riprendersi economicamente.

Lasciate che vedove e orfani delle Guerre e Lotte

L'età della pietra o del cannibalismo

Mirella Magni, Milano

Cara Unità, giovedì sera 11 dicembre mi stavo deliziando, forse per la centesima volta, della visione del film "La donna che visse due volte" su LA7 e durante una pausa pubblicitaria ho fatto un po' di zapping e sono capitata sul programma di Soccì che trattava dell'argomento all'ordine del giorno sulla fecondazione proprio nel momento che sferrava un feroce attacco all'onorevole Giovanna Melandri la quale ha fatto bene ad andarsene visto che non poteva parlare e che ha tutta la solidarietà da una nonna come me.

La mia considerazione è che avanti di questo passo altro che regime o ritorno al medio evo, tenderanno di farci tornare all'età della pietra e al cannibalismo, ma per fortuna siamo in tanti contro di loro e non ci riusciranno.

Non si è voluta cercare una mediazione

Ivan Cremona

Cara Unità, è la prima volta che ti scrivo per dire che con l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita mi vergogno ancora una volta di essere italiano. Il fatto che mi fa arrabbiare è che la legge è stata approvata grazie all'appoggio di vecchi compagni passati alla Margherita (Bordon) alla ricerca del voto cattolico. La cosa grave è che all'interno dell'Ulivo non si è voluta cercare una mediazione su questi

temi. Ho sempre votato Ds, ma ora se si farà la lista unica voterò Pdc, insieme con altri possano scrivere PACE e non GUERRA.

Massaie e pannoloni

Giovanna, Viareggio

Non riesco a disinteressarmi dell'ultima esternazione del Premier. Non ce la faccio a starmene zitta. Sono una "massaia" e, perbacco, mi sono sentita insultata dalla frase di Berlusconi secondo cui le "massaie" non solo non leggono i giornali ma guardano la pubblicità in tv. Ebbene non è vero! Io non solo leggo i giornali (per la precisione l'Unità e La Repubblica) ma EVITO accuratamente di guardare i programmi indecenti delle sue televisioni, quindi non vedo neanche le pubblicità di pannoloni/pannolini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it